



OWN AIR PRESENTA

CON

ELIO GERMANO



RITORNO AL TRATTURO

REGIA DI
FRANCESCO CORDIO

Da un'idea di **Filippo Tantillo, Francesco Cordio, Elio Germano**

Fotografia **Fabio Paolucci** Montaggio **Gemma Barbieri** Musica **Luca Bussolenti, Francesco Arpino**

Con la canzone "Vento" di **Bussolenti, Palla De Luca** Cantata da **Lavinia Mancusi**

Montaggio del suono e mix **Filippo Buzzi** Grafiche **Gianni Caratelli**

Sceneggiatura **Gemma Barbieri, Francesco Cordio, Elio Germano, Filippo Tantillo**

Coloristi **Marco Cavallari** Artwork **Agostino Santacrose** Con **Filippo Tantillo, Silvia Di Passio,**

Elio Germano Prodotto da **Alfredo Sorrelli, Lorenzo Sorrelli** Regia di **Francesco Cordio**





Own Air
presenta

RITORNO AL TRATTURO

Regia di
Francesco Cordio

Un viaggio con ***Elio Germano e Filippo Tantillo***

Da un'idea di
Francesco Cordio, Elio Germano, Filippo Tantillo

***In anteprima al BIF&ST - BARI INTERNATIONAL
FILM & TV FESTIVAL 2026
Sezione "PER IL CINEMA ITALIANO" - Fuori concorso***

NEI CINEMA DAL 29 APRILE 2026

"Dove l'Abruzzo incontra il Molise, il cammino del tratturo ormai abbandonato si distende e percorre lungo un tratto di terra privo di alberi, una striscia di demanio pubblico di 110 metri di larghezza tra la statale e la linea di costa. Un luogo dismesso, dove sono visibili le tracce di un intenso sfruttamento e di un successivo abbandono, oggi dalla destinazione incerta, dimenticato dall'intento ordinativo della civiltà contemporanea, e ricolonizzato dal selvatico".

Filippo Tantillo, *L'Italia vuota*, 2023



Un documentario di **Francesco Cordio**

Con **Elio Germano, Filippo Tantillo, Silvia Di Passio**

Produzione e distribuzione **Own Air**

Genere: Documentario | Durata: 55' | Paese: Italia | Anno: 2026

MATERIALE STAMPA

Cartella stampa: [RITORNO AL TRATTURO](#)

CAST TECNICO

Regia	Francesco Cordio
Sceneggiatura	Gemma Barbieri, Francesco Cordio, Elio Germano, Filippo Tantillo
Montaggio	Gemma Barbieri
Fotografia	Fabio Paolucci
Montaggio del suono e mix	Filippo Bussi
Grafiche	Gianni Caratelli
Colorist	Marco Cavallari
Artwork	Agostino Santacroce
Musiche originali	Luca Bussoletti, Francesco Arpino con la canzone "Vento" di Bussoletti, Polla De Luca cantata da Lavinia Mancusi
Prodotto e distribuito da	Alfredo Borrelli, Lorenzo Borrelli, Own Air

Ufficio Stampa

Sofia Calabresi sofia.calabresi.press@gmail.com +39 339 4940037

SINOSSI

Ci sono luoghi in Italia dove per arrivare a scuola o in ospedale servono ore di viaggio. Dove non c'è rete né segnale. Sono le aree interne: 60% del territorio, 13 milioni di persone, un quarto della popolazione. Vivere qui è difficile, sognare di più.

Eppure, qualcosa si muove. Contadini, allevatori, artigiani, piccoli imprenditori, studenti: restare nelle aree interne oggi significa costruire nuove comunità, reti locali come alternativa a un modello di sviluppo che divora risorse, consuma suolo, inquina, produce ricchezze per pochi e miseria per tanti. Sono il senso di fare le cose insieme contro il pensiero dominante che vuole che ognuno si salvi da solo.

Tanto più sulle montagne arrotondate del Molise, attraversate per millenni da un flusso costante di animali ed esseri umani lungo il tratturo, un grande fiume verde largo un centinaio di metri e lungo centinaia di chilometri che per secoli ha messo in comunicazione le popolazioni d'Europa con quelle del Mediterraneo. Un'esperienza nomade che ne ha modellato profondamente l'identità.

Le persone incontrate in questo viaggio ci parlano di mobilità e leggerezza, manualità e ricerca dell'essenziale e, nel loro fare quotidiano, si prendono cura di questi luoghi bellissimi e custodiscono quella biodiversità da cui dipende il futuro della nostra specie.

NOTE DI REGIA

di Francesco Cordio

Questo film nasce da una conversazione. Da anni, insieme a **Filippo Tantillo** — uno dei massimi esperti di aree interne in Italia — coltivavamo l'idea di un documentario che raccontasse quei territori che la politica chiama "margini" e che noi preferiamo chiamare con il loro nome: luoghi dove si vive, si lavora, si sogna e si combatte ogni giorno.

L'ipotesi iniziale era ambiziosa: scegliere tre zone rappresentative del paese — una al nord, una al centro, una al sud o nelle isole — e costruire un racconto corale capace di restituire la complessità di quell'Italia diffusa che abita il 60% del territorio nazionale ma che resta quasi invisibile ai grandi media e alle grandi decisioni. Poi, osservando i dati, ascoltando le storie, percorrendo fisicamente quei paesaggi, ci siamo resi conto di qualcosa di fondamentale: una sola area interna, scelta bene, è sufficiente a raccontarle tutte. Non per genericità, ma per profondità. Le stesse dinamiche che svuotano i paesi molisani agiscono nelle Hautes-Alpes francesi, nella Castilla vaciada spagnola, nelle campagne rumene. La particolare è universale.

Il Molise — spesso citato come metafora dell'oblio, di ciò che non esiste — è diventato il nostro set e il nostro soggetto. La seconda regione più piccola d'Italia per numero di abitanti,

quella che ha perso tra il 2014 e il 2024 circa il 6,3% della sua popolazione nelle aree interne, è anche il luogo in cui abbiamo trovato storie capaci di parlare a tutta Europa.

Poi è arrivata la fortuna — o forse il destino, come si dice in questi luoghi dove il caso ha ancora un peso specifico — di incontrare **Elio Germano**. Un attore di origini molisane, *ambasciatore ufficiale* della regione nel mondo, che ha accolto il progetto con un entusiasmo autentico, non di facciata. Con lui siamo andati a bussare alle porte di Valerio, Federica, Giuseppe, Carmela e di tutti gli altri. La sua presenza ha aperto molte di quelle porte.

Il ruolo di Elio nel film è duplice. Da un lato è la guida narrativa: ci accompagna fisicamente nei luoghi, conosce le persone, sa come stare in ascolto. Il suo essere molisano d'origine — cresciuto altrove, come tanti — restituisce anche quella tensione tra appartenenza e distanza che è il filo sottile di tutto il film.

Dall'altro, Elio si fa carico della parte più apertamente politica del documentario. È lui a leggere i dati, a contestualizzare le storie nei numeri, a tradurre in linguaggio accessibile la complessità delle politiche per le aree interne. Le grafiche che accompagnano questa lettura sono costruite con un'estetica che evoca i caratteri tipografici e le animazioni di *Ritorno al futuro* — il film di Zemeckis, 1985 — con un gioco di parole che è anche un manifesto: "Ritorno al tratturo" non è una nostalgia, è un'operazione sul presente.

La scelta di affidare la dimensione politica a un attore — e non a un giornalista o a un esperto — non è casuale. In questi territori la politica si percepisce come lontana, astratta, spesso ostile. Una voce umana, riconoscibile, capace di emozione, ha più possibilità di essere ascoltata.

Valerio gestisce un gregge di capre tra le montagne di Frosolone e produce formaggio artigianale in condizioni che lui stesso definisce "clandestine": niente acqua corrente, niente bagno, un fornello a bombola. È venuto da Roma portando due capre in macchina come fossero cani. La burocrazia lo ha travolto fin dal primo giorno — per spostare due capre da una regione all'altra servono autorizzazioni che lui non sapeva neanche immaginare. Il comune che da dieci anni non gli attacca l'acqua, i vicini che lo denunciano, gli allevatori del posto che lo guardano con sospetto. Eppure resta. La sua voce nel film è la più densa, la più ironica, la più politica senza saperlo.

Federica ha ereditato il ristorante di famiglia dalla mamma, scomparsa all'improvviso. Ha scelto di andare avanti: non per ragioni economiche — dice chiaro e tondo che diventare ricca non le interessa — ma per passione, per continuità, per un senso di responsabilità verso qualcosa che non ha ancora un nome preciso ma che si sente. Il suo ristorante è un presidio sociale oltre che un'attività commerciale.

I giovani che hanno aperto una libreria in un paese spopolato. I camminatori del Cammina Molise, quella manifestazione bellissima che attraversa il territorio a piedi, recuperando tratturi dimenticati e connessioni comunitarie. Giuseppe e gli altri, con le loro voci e i loro silenzi. Insieme costruiscono un ritratto collettivo che non è mai compassionevole, mai consolatorio.

Le voci si sovrappongono, si rispondono, si completano come se i protagonisti si conoscessero e stessero parlando tra loro. Perché in un certo senso è vero: abitano lo stesso problema, portano lo stesso peso, cercano la stessa cosa. *Ce vonno i sordati pe' fa' la guerra* — dice Valerio. Ci si salva soltanto in comunità. Serve fare rete. Dobbiamo rinunciare a un tipo di sfruttamento.

Questo dialogo impossibile — questi personaggi che non si sono mai incontrati ma che parlano come se si conoscessero — è il cuore emotivo del film. È la dimostrazione che esiste un'identità delle aree interne che va oltre i confini regionali, che è più forte dello spopolamento, che sopravvive all'assenza dei servizi.

Nel film si sente ogni tanto un'altra voce. Un'altra immagine: pulita, luminosa, ordinata. È lo spot istituzionale della Regione Molise, con quella voce che dice "Io sono il Molise" come se il territorio avesse trovato una sua eloquenza, la sua autorappresentazione perfetta. Questi inserti si comportano come interferenze televisive: il segnale si perde, il canale cambia, entra un'altra storia — parallela, opposta, patinata. È il Molise come prodotto da vetrina: perfetto, felice, in vendita. Tradizioni, allevatori sorridenti, paesaggi da cartolina, tavole imbandite con amore. La stessa realtà che stiamo raccontando, ma filtrata attraverso una comunicazione unidirezionale che cancella il conflitto, la fatica, la burocrazia, la solitudine.

Questo scarto tra narrazione istituzionale e narrazione reale non è un attacco alla Regione o alle sue campagne di comunicazione: è una riflessione su come funziona il racconto del territorio, su chi ha voce e chi non ce l'ha, su quale immagine viene proiettata e quale rimane nell'ombra. Il mainstream e una comunicazione edulcorata si intromettono continuamente, cercano di riportarci alla non-realtà. Il documentario non si lascia disturbare: riconosce l'interferenza, la mostra, e poi continua a camminare nel fango.

Il tratturo è molto più di un percorso fisico. È una struttura narrativa, una metafora visiva. In Molise, i percorsi storici sono spesso interrotti da strade asfaltate, recinzioni abusive, indifferenza istituzionale. Eppure i pastori partono ancora. E quando partono, lasciano dietro di sé comunità già fragili, ancora più esposte.

Il titolo del film gioca su tutto questo: *Ritorno al tratturo* evoca *Ritorno al futuro*, ma inverte la direzione del viaggio. Non si torna indietro nel tempo: si torna a un passo, a un ritmo, a una misura delle cose. Il tratturo come via lenta, come alternativa alla velocità che ha svuotato questi luoghi. Il tratturo come metafora di un'economia e di una cultura che possono ancora stare in piedi — a patto di non trattarle come fanno le grandi aziende agricole, con le stesse normative, gli stessi obblighi, gli stessi controlli pensati per scale completamente diverse.

Uno dei nodi più dolorosi che il film affronta riguarda il peso normativo che grava su chi sceglie di fare impresa nelle aree interne. Chi coltiva pochi ettari, chi alleva qualche decina di animali, chi trasforma in casa il latte del giorno o custodisce semi antichi si trova ad affrontare lo stesso apparato burocratico di una grande azienda agricola o di un allevamento intensivo. Stesse leggi, stessi obblighi, stessi controlli. Nessuna proporzione. Nessuna distinzione.

Fare impresa nelle aree interne vuol dire anche affrontare montagne di carte, prima ancora di seminare la prima pianta o mungere la prima capra. E intorno, i servizi essenziali scarseggiano: la farmacia aperta due giorni a settimana, la posta uguale, la benzina che finisce e il distributore più vicino a chilometri di distanza.

Eppure il Molise ha a disposizione centinaia di milioni di euro per lo sviluppo delle aree interne: fondi nazionali, europei, PNRR, strategie regionali. Soldi per scuole, sanità, mobilità, imprese, cultura. Opportunità reali, potenziali trasformazioni. La domanda che il film pone

— senza rispondere, perché non è compito suo rispondere — è semplice: riusciremo a farli diventare vita, lavoro, comunità?

Un documentario che parla di territorio, tradizione e identità trova nella musica non un sottofondo, ma una voce ulteriore. Per le musiche del film mi sono avvalso della collaborazione di **Luca Bussoletti**, con cui ho già lavorato in passato e con il quale esiste un'intesa consolidata nel tempo: quella fiducia reciproca che permette alla musica di nascere insieme alle immagini, non di sovrapporsi a esse.

La canzone che attraversa il film si intitola *Vento* ed è cantata da **Lavinia Mancusi** — cantante e polistrumentista nata a Roma nel 1984, profondamente radicata nello studio della musica popolare, con una vasta esperienza nei territori del folk e della world music. Nel corso della sua carriera ha collaborato con alcuni tra i più importanti artisti della scena cantautorale italiana: Eugenio Bennato, Alessandro Mannarino, Francesco Guccini.

La scelta non è decorativa. *Vento* porta con sé una visione del mondo che risuona con quella del film: il vento come forza che non ha confini, che scavalca i monti, che porta il profumo di terre lontane e insieme riscalda da dentro. Nella canzone, il vento è entità trasformatrice — sparpaglia il frumento, amplifica i lupi, scioglie i riflessi — ma è anche compagno di viaggio, qualcosa che guida mentre si attraversano territori sconfinati.

Tramontana, Grecale, Levante

Qualcuno mi guida, mi tiene il volante

Scirocco, Ostro, Libeccio

Qualcosa mi avvolge in un caldo abbraccio

Ponente o Maestrale è uguale

io sono una parte del tutto, dagli orsi alle zanzare

Questi versi finali — con il loro catalogo di venti mediterranei che diventano bussola e abbraccio insieme — rispecchiano la visione che il film vuole lasciare allo spettatore: non la solitudine del margine, ma l'appartenenza a qualcosa di più grande. Non la nostalgia di ciò che è stato, ma la consapevolezza di essere parte di un tutto.

Il contributo artistico di Lavinia Mancusi e di Luca Bussoletti va riconosciuto nella sua piena autonomia e dignità. Le loro voci — quella cantata, quella strumentale — non accompagnano il film: lo abitano.

Contadini, allevatori, artigiani, piccoli imprenditori, librai, ristoratori, camminatori. Da soli resistono. Insieme, crescono. Le reti locali che emergono nel film non sono soltanto scambi economici: sono alleanze che danno voce, forza e futuro ai territori. È in mandria che si fanno le cose, come dice qualcuno nel film con la semplicità delle verità più profonde.

Il film documentario, come genere, ha la responsabilità di essere esso stesso una rete: connette storie che altrimenti resterebbero isolate, mette in dialogo voci che non si sentirebbero mai, restituisce a chi vive in questi luoghi la dignità di una narrazione che li riguarda davvero. È un atto politico — nel senso più nobile del termine — prima ancora che artistico.

NOTE DI PRODUZIONE

di Alfredo e Lorenzo Borrelli

Dopo le esperienze dei documentari *La Restanza* (2021, in concorso al Torino Film Festival) e di *Domus de Janas* (2023, in concorso a Visions du Réel), **Own Air** continua nel suo percorso produttivo volto a osservare e mostrare storie di vita e vitalità ai confini del mainstream.

Dopo la Puglia e la Sardegna, il Molise.

Ritorno al Tratturo, infatti, è un lavoro realizzato tra le province di Isernia e Campobasso e focalizzato sul tema, sempre più impellente, a livello nazionale ed europeo, delle aree interne. Il contesto di solitudine e abbandono a cui sono state destinate per scelta istituzionale e precisa, eppure l'orizzonte di luce e speranza in cui la tenacia e la passione dei singoli le proiettano.

Non a caso, l'approccio produttivo è stato quello della sostenibilità, in senso ampio.

Un passo lungo e ponderato, assecondando la necessità di osservare gli eventi con il tempo dettato dalla natura. Un passo accorto e misurato, rispettando la scelta di realizzare un prodotto interamente indipendente.

A dire il vero, il progetto, nella sua fase iniziale, era stato premiato dalla locale Film Commission con un contributo selettivo ma, in corso d'opera, soprattutto per preservare la più completa libertà autoriale, si è deciso di rinunciare a ogni sostegno di carattere pubblico. Una scelta non semplice e non scontata, che ricorda la precedente esperienza, sempre a firma di Francesco Cordio, di *Roma Golpe Capitale*, lavoro altrettanto sentito e politico del 2018.

Ritorno al Tratturo è dedicato a Melina, una donna che, come tanti negli anni del secondo dopoguerra, abbandonò con la famiglia l'aspra terra molisana per andare a realizzarsi in città ma che, negli anni, ha sempre mantenuto un legame profondo con le origini, sia da insegnante che da mamma e infine da nonna.

Melina come il Molise, la parte per il tutto, il più piccolo per il più grande.

La comunità per la società, sempre.

NOTE DELL'AUTORE

di Filippo Tantillo

Sono molti anni che per lavoro vado a cercare cosa si muove ai margini del nostro continente, in quei posti dove ogni giorno sparisce un villaggio e nasce un bosco nuovo. E ho scoperto che, lontano dagli occhi e dal clamore delle nostre città, nel silenzio dei margini, sta nascendo un mondo nuovo.

Una natura vitale ed esuberante cresce tra le rovine delle case abbandonate. Nei vicoli di pietra si aggirano animali selvatici, messaggeri del nuovo patto necessario fra la terra e l'umanità. E come loro, uomini e donne che cercano in questi luoghi sospesi lo spazio per inseguire nuovi sogni, che esplorano la possibilità di un futuro diverso, per sé e per gli altri.

Valerio, Carmela, Giuseppe, Federica, le persone di cui si parla in questo film, non sono sole. Ce ne sono molti altri in tutta Italia che nel loro fare quotidiano si prendono cura di questi luoghi bellissimi, e che oggi sono i custodi di quella biodiversità da cui dipende il futuro della nostra specie.

Sono persone che ci parlano di mobilità e leggerezza, manualità e ricerca dell'essenziale. Che hanno capito che il pensiero dominante che vuole che ognuno si salvi da solo, è una falsa promessa. E' necessario fare le cose insieme. Tanto più sulle montagne arrotondate del Molise, attraversate per millenni da un flusso costante di animali ed esseri umani, lungo i percorsi della transumanza. Una esperienza nomade che ne ha modellato profondamente l'identità. Sono persone che ritengono più saggio perseguire l'autonomia piuttosto che l'arricchimento e l'accumulazione. Un pensiero che ci riporta alle nostre origini di specie, di cui forse abbiamo ancora memoria nella parte più antica del nostro cervello, e che ci indica nuove strade per un futuro più felice.

Ho sentito la necessità di raccontare questi luoghi, questi percorsi, non come il residuo di un passato, ma come un seme di un futuro ancora tutto da costruire, in anni in cui sembra più facile immaginare la fine del mondo che il superamento di un sistema economico che produce ricchezze immense per pochissimi e miseria per tutti gli altri. Abbiamo bisogno di utopie positive, senza negarci le difficoltà, di sguardi lunghi, di persone reali cariche di umanità. Ho scritto libri, fatto documentari, militato in battaglie per l'ambiente e per i diritti dei cittadini.

E, per immaginare questo film, sono ripartito da dove avevo cominciato, vent'anni fa, ad occuparmi di aree interne. Il Molise. Ho incontrato prima Francesco, il regista, poi Alfredo e Lorenzo, i produttori, poi Elio, attore molisano di Duronia, e ancora Silvia, animatrice di comunità nuove, con i quali abbiamo ragionato su come tornare a dare speranza alle persone, non solo nelle campagne, immaginando un futuro non troppo remoto dove le città saranno le riserve, e i cittadini di queste aree, come quelli di cui si racconta nel film, avranno il dovere di prendersene cura, come già stanno cominciando a fare.

BIOGRAFIE

ELIO GERMANO

Elio Germano nasce a Roma nel 1980. Durante il liceo frequenta per tre anni un corso teatrale presso la scuola Teatro Azione, diretta da Isabella del Bianco e Cristiano Censi. Nel 1999 deve decidere se seguire una tournée teatrale di uno spettacolo diretto da Giancarlo Cobelli o

accettare la scrittura propositagli da Vanzina, che lo aveva scelto come protagonista del suo nuovo film *Il cielo in una stanza*. Opta per il cinema e lascia il teatro; da quel momento, inizia una folgorante carriera che lo vede come attore in film diretti da registi italiani tra i più apprezzati nel panorama nazionale: da Scola in *Concorrenza sleale*, a Crialese nel premiatissimo *Respiro*, da Tavarelli in *Liberi* a Veronesi in *Che ne sarà di noi*, per il quale è candidato ai David di Donatello ed ai Nastri d'Argento come migliore attore non protagonista. È tra i protagonisti di *Romanzo criminale* di Michele Placido. Lavora con il premio Oscar Gabriele Salvatores in *Quo vadis baby?*, a seguire in *Come Dio comanda*, dal romanzo di Ammaniti, con Paolo Virzì in *N e Tutta la vita davanti*; con Daniele Vicari in *Il passato è una terra straniera* e *Diaz - don't clean up this blood*.

Con il film di Daniele Luchetti *Mio fratello è figlio unico* ottiene il David di Donatello come migliore attore protagonista, il Globo d'Oro ed il Ciak d'Oro dai critici cinematografici italiani. Nel maggio 2010, in occasione della 63° edizione del Festival di Cannes, è stato premiato come miglior attore ex aequo con Xavier Bardem per la sua interpretazione nel film *La nostra vita* di Daniele Luchetti, unico film italiano in concorso. Per lo stesso film sono seguiti altri importanti riconoscimenti, tra cui il Nastro D'Argento e il David di Donatello.

Tra il 2010 e il 2011 torna a teatro, dopo molti anni di assenza, con il monologo Thom Pain di Will Eno, di cui ne è interprete e regista.

Nel 2012 è il protagonista del film *Magnifica presenza* di Ferzan Ozpetek, per il quale vince il Ciak d'Oro e il Globo d'Oro.

Nel 2013 interpreta Giacomo Leopardi nel film di Mario Martone *Il giovane favoloso*, film che un anno dopo riscuote un grande successo del pubblico e grazie al quale, nel 2015, riceve diversi riconoscimenti, tra cui il David di Donatello come miglior attore protagonista, nonché il Nastro D'Argento Speciale.

Nel 2014 è il protagonista del film di Claudio Cupellini *Alaska*, girato tra l'Italia e la Francia, per il quale vince il Globo d'Oro; nello stesso anno prende parte al film di Stefano Sollima *Suburra*.

Nel 2015 interpreta *San Francesco* nella pellicola *Il sogno di Francesco*, diretta dai registi francesi Arnaud Louvet e Renaud Fély.

Nel 2016 lavora con Gianni Amelio nel suo film *La tenerezza*, per il quale è candidato al David di Donatello. Lo stesso anno interpreta per la Rai Nino Manfredi nel film tv *In arte Nino*, diretto da Luca Manfredi, per il quale partecipa alla scrittura della sceneggiatura.

Nello stesso anno, in occasione delle Giornate degli Autori del Festival del Cinema di Venezia, presenta *No Borders* – il primo documentario in realtà virtuale mai realizzato in Italia – scritto e prodotto insieme ad Omar Rashid e Haider Rashid, che denuncia la realtà dei migranti transitori nei centri di accoglienza italiani.

Nel 2018 prende parte al film di Gianni Zanasi *Troppa Grazia* ed è il protagonista in *Volevo nascondermi* film di Giorgio Diritti sulla vita del pittore Antonio Ligabue, per il quale vince l'Orso d'Argento come miglior attore al Festival di Berlino, il Nastro d'Argento Speciale e il David di Donatello come miglior attore protagonista.

Nel 2019 prende parte al film *Favolacce*, diretto dai Fratelli D'Innocenzo; il film ottiene l'Orso d'argento al Festival di Berlino per la miglior sceneggiatura. Lo stesso anno è il protagonista del film di Sidney Sibilia *L'incredibile storia dell'Isola delle rose* per Netflix, nel quale interpreta Giorgio Rosa e per il quale, nel 2021, vince il Nastro d'Argento come miglior attore di commedia. Nel 2019 torna a teatro in uno spettacolo dal titolo *La mia battaglia*, scritto insieme a Chiara Lagani e da lui diretto e interpretato. Il testo è un esercizio di manipolazione del pubblico, un monologo in cui il protagonista è allo stesso tempo comico, presentatore e uomo politico. Una presa di posizione contro il leaderismo. Lo spettacolo è molto apprezzato dalla critica e dal pubblico e gira l'Italia anche in una versione in realtà virtuale, dal titolo *Segnale d'allarme* di cui, insieme ad Omar Rashid, è produttore e regista. Nel 2021 il testo verrà pubblicato dalla casa editrice Einaudi.

Nello stesso anno scrive, dirige e interpreta lo spettacolo teatrale in realtà virtuale *Così è (o mi pare)*, tratto dall'opera di Pirandello, e prende parte al film di Gianni Amelio *Il signore delle formiche*, che sarà presentato in concorso alla 78° Mostra del Cinema di Venezia. Nello stesso anno è diretto dai Fratelli D'Innocenzo nel film *America Latina* – anche questo presentato in concorso al Festival del Cinema di Venezia, l'anno successivo.

Successivamente, prende parte all'opera prima dell'attore Michele Riondino, *Palazzina Laf*, per il quale nel 2024 vincerà il suo primo David di Donatello come miglior attore non protagonista.

Sebbene il cinema sia la sua principale attività, non manca la ricerca teatrale che lo porta in scena con altri due spettacoli da lui diretti: *Paradiso XXIII*, un'esperienza performativa inedita dentro l'ultimo canto della Divina Commedia di Dante, e *Il Sogno di una cosa*, tratto dal primo romanzo di Pier Paolo Pasolini, entrambi accompagnati dalla musica originale e poetica del musicista Teho Teardo.

Nel 2022 torna a lavorare con Daniele Luchetti nel film *Confidenza*, tratto dal romanzo di Domenico Starnone con le musiche originali di Thom Yorke, per il quale vince il Ciak d'Oro. Nel 2024 prende parte ad altre due opere cinematografiche: *Iddu*, di Andrea Piazza e Fabio Grassadonia accanto a Toni Servillo e *Berlinguer - La grande ambizione*, di Andrea Segre, presentato alla Festa del Cinema di Roma. Quest'ultimo gli vale il Premio Vittorio Gassman come Miglior Attore alla Festa del Cinema di Roma e il suo sesto David di Donatello come Miglior attore protagonista. Nel 2025 riceve il Ciak d'Oro come Personaggio Maschile dell'Anno ed è protagonista con Alba Rohrwacher di *Tre ciotole* diretto da Isabel Coixet e basato sull'ultimo libro di Michela Murgia. Lo stesso anno, rinnova la collaborazione teatrale con Teho Teardo nello spettacolo per Emergency *"La guerra com'è"* tratto dal libro di Gino Strada *"Una persona alla volta"* la cui tournée teatrale è ancora in corso. Nel 2026 sarà protagonista del prossimo film di Daniele Luchetti *Noi un pò meglio* con Maria Chiara Giannetta in uscita su Netflix e di *L'uomo che poteva cambiare il mondo* diretto da Anne Paouicevich.

FRANCESCO CORDIO

Francesco Cordio nasce a Roma nel 1971, è un attore e regista indipendente, si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, frequentando anche la Scuola Europea per l'Arte dell'Attore di San Miniato. Dopo un percorso come attore e regista teatrale, sceglie il linguaggio del documentario come mezzo privilegiato per raccontare realtà sociali, politiche e culturali, con uno stile narrativo che unisce rigore giornalistico e sensibilità umana.

Dal 2002 è regista, autore e montatore di documentari, spot commerciali e videoclip musicali per artisti tra i quali Daniele Silvestri e Max Gazzé.

Nel 2007 realizza il documentario *Inti-Illimani - Dove cantano le nuvole* insieme a Paolo Pagnoncelli nel quale racconta la quarantennale vicenda del gruppo musicale cileno con cui rievoca la storia di Italia e Cile. Il film viene selezionato in concorso in numerosi festival internazionali (Habana film festival, Festival de Viña del mar - Cile, Rio de Janeiro, Toronto film Festival, Istanbul Film Festival, Festival de Cine de Mar del Plata). Nel 2009 cura la regia di un docu-film sul caso Alitalia, *Tutti giù per aria*, con Dario Fo e Ascanio Celestini, realizzato con i contributi di lavoratori ed ex-lavoratori dell'azienda.

Nel 2010 è autore del volume *L'occhio di Cordio*, un'antologia di testi sull'opera del padre, il pittore, incisore e scultore Nino Cordio con interventi di Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Enzo Siciliano e Daniele Silvestri. Tra il 2010 e il 2013 lavora al documentario sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari *Lo Stato della follia*, per conto della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia ed efficienza del Sistema Sanitario Nazionale del Senato della Repubblica, intervistando Luigi Rigoni, attore ex internato in un OPG. Già presentato in parte nel programma Rai *Presa Diretta* di Riccardo Iacona, viene poi selezionato in diversi festival italiani per poi essere trasmesso su Rai3, ha ricevuto il premio Ilaria Alpi e il Premio Anello Debole 2011 oltre a una menzione speciale del Premio Vittorio De Seta al Bif&st 2013. Nel 2014 gira *LocalEuropa - Musica valida per l'espatrio*, un documentario on the road in cui segue i musicisti Fabi, Silvestri e Gazzé in giro per l'Europa in un tour nel quale intervistano gli italiani che hanno deciso di vivere all'estero. Al 2016 risale il film *L'altra faccia della medaglia*, un racconto delle esperienze umane e sportive di tre atleti azzurri, Fabrizio Donato, Ayomide Folorunso ed Eusebio Haliti, alle prese con l'obiettivo di qualificarsi per i Giochi Olimpici. Per la tv scrive il programma *Stato Civile - L'amore è uguale per tutti* in onda su Rai3 nel 2016-2017. Nel 2018 dirige *Roma Golpe Capitale*, sulla vicenda politica e umana di Ignazio Marino che diventa il documentario più visto in Italia nel 2018-2019. È del 2021 *Enigma in tempo rubato, un Mozart Argentino* documentario dedicato al compositore di origini italiane Rodolfo Zanni, detto il Mozart argentino, misteriosamente scomparso con le sue 81 composizioni, nel 1927, all'età di 26 anni. Rievoca la vicenda politica e personale di Luigi Berlinguer nel docufilm del 2022 *Luigi Berlinguer, una vita di bolina* che esplora l'eredità di una fra le più influenti personalità politiche e accademiche ripercorrendo anche quella che è stata la storia d'Italia e della scuola dal dopoguerra a oggi. Successivamente realizza un docufilm sulla vita e le opere dell'artista siciliano Nino Cordio intitolato *Misteriosamente inventato*. Nel 2024 dirige con Alberto Manni il documentario *Maestro - il calcio a colori di Tommaso Maestrelli*, che racconta la vita dell'allenatore del primo scudetto della Lazio presentato in anteprima alla Festa del

Cinema di Roma e poi al Bif&st e selezionato nella cinquina dei Documentari agli ultimi Nastri d'Argento 2025 nella sezione Il racconto dello sport.

Nel 2025 cura la regia di *Fabi Silvestri Gazzé - Un passo alla volta*, il documentario presentato in anteprima al Bif&st che rievoca il viaggio intimo e musicale dei tre artisti condiviso lungo trent'anni partendo dai piccoli palchi dei locali romani fino all'evento straordinario del grande concerto al Circo Massimo dell'estate 2024 per festeggiare insieme alle 50mila persone presenti il decennale del disco Il Padrone della festa. Il film gli è valso il Premio Speciale "Il cinema incontra la musica" al Premio Roma Videoclip, il Premio speciale Valentina Pedicini per il miglior documentario al BCT Festival di Benevento, il Premio Movie to Music 2025 come miglior film su un concerto musicale.

FILIPPO TANTILLO

Filippo Tantillo nasce a Roma nel 1968, è ricercatore, autore, film-maker e attivista, esperto di politiche del lavoro e dello sviluppo, lavora da più di 15 anni con Istituti di ricerca e università italiane ed europee alla messa a punto di nuovi strumenti di ascolto del territorio e dei fenomeni sociali. Ha sviluppato modalità innovative di narrazione delle politiche pubbliche. Si impegna attivamente per una Pubblica Amministrazione più vicina e attenta ai bisogni dei cittadini. È stato coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne. Ha realizzato una decina di documentari tra cui: *Tracce di nuovi sentieri* (2007) e *Le comunità possibili* (2012). È fondatore di Short On Work, festival internazionale di web documentari presso la Fondazione Marco Biagi di Modena. Fa parte dell'associazione Riabitare l'Italia e del Forum Disuguaglianze e Diversità. Scrive su riviste scientifiche e divulgative e tra gli ultimi volumi ha pubblicato *Scuola e innovazione culturale nelle aree interne* (a cura di, con D. Luisi, Loescher 2019), *L'Italia lontana* (a cura di, con S. Lucatelli e D. Luisi, Donzelli 2022); *L'Italia vuota* (Laterza 2023).

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE OWN AIR

Own Air è una società indipendente e totalmente italiana di produzione e distribuzione cinematografica che, da quindici anni, sostiene la creazione di documentari, spesso opere prime, dal forte impatto sociale e civico.

Loro di Napoli, *Roma Golpe Capitale*, *Rotta Contraria*, *Suicidio Italia*, *Essere Divina*, *Lo Stato della follia*, *La Gita*, *La Restanza* e *Domus de Janas* (entrambe coproduzioni con il Belgio, entrambe opere prime di autrici italiane residenti all'estero), *La Mir* (altra opera prima di un'autrice italiana), *Residence Hammamet*, sono alcuni dei principali lavori realizzati e portati in sala a livello nazionale e internazionale.

Per maggiori informazioni sulla distribuzione in sala scrivere a **Own Air**: info@ownair.it